

STRATEGIA E TATTICA

# L'unità delle opposizioni mette in ansia il governo

## Disagio pacifista cattolico anche in casa Pdl

ROMA - Dodici deputati assenti, due in missione. Se ieri alla Camera i gruppi d'opposizione fossero stati a ranghi completi, avrebbero potuto infliggere al governo un colpo pesantissimo. Ma si tratta, a ben guardare, di un calcolo virtuale. Tra i dodici assenti i tabulati includono, ad esempio, Giulia Cosenza

che è ancora iscritta al Fli ma in realtà è già passata al Pdl. Tre dei cinque assenti del Pd sono malati. Un assente dell'Udc è il deputato dell'America Latina Riccardo Merlo, che questa settimana non ha preso il volo per l'Italia. Insomma, mettere insieme altri sette voti era tutt'altro che semplice, benché qualche mancata presenza sia riconducibile a mal di pancia "politici" e dunque abbia irritato non poco i vertici dei partiti d'opposizione. Tra queste le assenze dei deputati Pd Gero Grassi e Tommaso Ginoble, amici di Beppe Fioroni e riconducibili al disagio cattolico verso l'intervento militare: se

precettati: qualora la risoluzione di maggioranza fosse stata bocciata, il governo avrebbe fatto una pessima figura e sarebbero state annullate tutte le condizioni che la Lega ha imposto nel documento. Per evitare contraccolpi esiziali, la Lega ha persino deciso il voto favorevole alla risoluzione Franceschini (che recepiva il dispositivo già approvato nelle commissioni congiunte Esteri e Difesa e sul quale erano confluiti Udc, Fli e Idv). In questo modo, l'eventuale sconfitta della risoluzione di maggioranza sarebbe stata almeno in parte mitigata dalla convergenza bipartisan sul documento Pd.

Tuttavia la duttilità tattica del Carroccio non ha nascosto un disagio, comparso ieri in forma pubblica, anche nelle file del Pdl. Si tratta di un documento, promosso da Alfredo Mantovano e sottoscritto da altri 54 parlamentari, tra i quali Mario Landolfi, Giuliano Cazzola, Renato Farina, Gennaro Malgieri, Raffaello Vignali, Giuseppe Ciarrapico, Domenico Gramazio. L'apprezzamento per l'operato del governo è affiancato ad una esplicita «perplexità» sull'intervento militare e alla considerazione che sarebbe dovuta invece «prevalere una ragionevole opzione diplomatica». Un'espressione di disagio "pacifista" di matrice cattolica, scavalcato nel Pdl solo da Alessandra Mussolini, che ha votato contro la risoluzione di maggioranza e quella delle opposizioni.

Resta comunque nella giornata parlamentare di ieri l'unità raggiunta dalle opposizioni. Il cui valore politico va al di là della contingenza. Anche perché fino a mercoledì, in Senato, Terzo Polo, Pd e Idv avevano presentato risoluzioni diverse. Ieri Dario Franceschini, d'accordo con Pier Luigi Bersani, si è messo

al lavoro dalla mattina per dare alle opposizioni quella forza che solo un documento unitario poteva garantire. Anzi, che poteva garantire una sobria, essenziale risoluzione unitaria accompagnata dal voto contrario alla risoluzione di compromesso, frutto del negoziato tra Pdl e Lega. Per Pier Ferdinando Casini, in fondo, il passo non era complicato: il dispositivo della risoluzione Franceschini ricalcava esattamente il documento già votato dai centristi nelle commissioni congiunte Esteri e Difesa. Un passo più lungo ha dovuto compierlo Antonio Di Pietro, visto che l'Idv non aveva partecipato a quel voto nelle commissioni.

Ma per un paio d'ore la posizione unitaria delle opposizioni ha creato incertezza sull'esito finale del voto della Camera. Nei gruppi del Pdl, della Lega, dei Responsabili è suonato l'allarme e le segreterie hanno tempestato di telefonate i deputati, trasmettendo l'ordine della presenza obbligatoria in aula. I sette voti che hanno salvato il governo dimostrano, in ogni caso, che la nomina di Saverio Romano a ministro e la promessa di una imminente seconda fase del rimpasto sono stati decisivi per il risultato ottenuto dal governo.

**LA CONVERGENZA PDL-UDC-FLI-IDV**

*L'adesione alla risoluzione Franceschini ha un valore politico*

**«PERPLESSITÀ» SULL'INTERVENTO**

*55 parlamentari Pdl firmano il documento di Mantovano*

avessero almeno votato contro il documento della maggioranza, avrebbero evitato di dare una mano al governo.

Ieri, comunque, le assenze sono state un problema anche per il Pdl. Tra missioni e assenti non giustificati il totale ha raggiunto quota 17. Ministri e sottosegretari reperibili sono stati tutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

